Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

3ª Domenica di Pasqua (23 aprile 2023)

Introduzione alle letture: *At 2,14a.22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35*

Ancora una apparizione pasquale segna la Liturgia della Parola di questa domenica. Ascolteremo l'episodio famoso dei discepoli di Emmaus che riconoscono il Risorto nello spezzare il pane. La prima lettura nel Tempo di Pasqua è sempre tratta dagli Atti degli Apostoli e il brano odierno ci presenta il discorso inaugurale con cui Pietro presenta l'evento della Pasqua di Cristo, facendo riferimento al Salmo 15 come un argomento biblico per dimostrare la risurrezione; ed è proprio questo il salmo che adopereremo come preghiera fra le letture, chiedendo al Signore che ci mostri il sentiero della vita come l'ha indicato a Gesù. Nella seconda lettura quest'anno ascoltiamo la Lettera di San Pietro apostolo: una raccolta di catechesi battesimali con cui l'apostolo ci insegna che siamo stati rendenti dal sangue prezioso di Cristo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Mostraci, Signore, il sentiero della vita (Salmo 15)

Lungo la via il Signore Gesù si fa compagno di viaggio dei discepoli e spiega loro le Scritture: spiega in tutte le Scritture ciò che si riferisce a lui. Quel cammino del Risorto con i discepoli per aprire la mente alla comprensione delle Scritture non durò solo alcune ore, ma dura tutta la vita. È il nostro cammino con il Signore Gesù che si è fatto nostro compagno di viaggio per aiutarci a capire la nostra vita alla luce delle Scritture. Il nostro cammino cristiano è fatto di ascolto, di meditazione, di apprendimento della Parola per poter avere luce sulla nostra vita e poter vivere secondo lo stile di Cristo. Per questo la liturgia ci insegna a pregare con parole tratte dalla Scrittura, in particolare dai salmi.

Oggi ci ha fatto ripetere: «Mostraci, Signore, il sentiero della vita». Quel cammino che noi facciamo lungo tutti i nostri giorni ascoltando il Signore Gesù, che ci spiega le Scritture, è il sentiero della vita. Questo versetto è trattato dal Salmo 15, che l'apostolo Pietro adopera nel discorso programmatico, quando a Pentecoste esce all'aperto e proclama con coraggio la risurrezione di Cristo, spiegando quell'evento alla luce di una scrittura antica. Cristo risorto ha spiegato ai discepoli quello che nelle antiche scritture lo riguardava, i discepoli hanno imparato e lo hanno trasmesso ad altri. Noi continuiamo nella nostra esperienza di credenti a leggere le Scritture per comprenderle alla luce di Cristo e adoperiamo l'esperienza di Cristo per comprenderle meglio.

I salmi sono Parola di Dio, sono Parola di Cristo, sono una preghiera del Figlio di Dio: ci presentano lo stile, l'atteggiamento la mentalità del Figlio. Riconosciamo infatti il suo stile di abbandono fiducioso al Padre in queste parole: «Proteggimi, o Dio, in te mi rifugio. Sei tu il mio Signore, sei la mia parte di eredità, sei il mio calice, nelle tue mani è la mia vita». Riconoscete che, sebbene siano parole scritte secoli prima, stanno benissimo in bocca a Gesù e proprio perché sono sua preghiera diventano preghiera della Chiesa, quindi anche preghiera di ciascuno di noi. Ognuno di noi impara a pregare attraverso queste antiche parole, perché la nostra preghiera non è semplicemente uno sfogo personale, ma è soprattutto un ascolto di Cristo. Se impariamo a pregare con i salmi, prima di parlare noi, ascoltiamo lui: ascoltiamo quel che diciamo e impariamo un atteggiamento, impariamo uno stile, un modo di rapportarci con Dio.

«Benedico il Signore perché mi dà consiglio continuamente. Anche di notte, quando dormo, il Signore istruisce la mia anima. Io metto sempre davanti a me il Signore: voglio seguirlo, sono sicuro che mi accompagna, sta alla mia destra, mi sostiene, quindi non vacillo». E poi il salmo

continua: «Sono contento, il cuore gioisce, l'anima esulta, anche il corpo riposa al sicuro. Vado a dormire e mi addormento tranquillo, perché so che il Signore non abbandonerà la mia vita negli inferi». È in origine una parola di Davide, ma è pure una parola di Gesù e diventa la nostra parola orante: "Io sono sicuro che il Signore non abbandonerà la mia vita nel mondo dei morti, non lascerà che il suo fedele veda la corruzione". Pietro argomenta in questo modo citando il salmo a persone che lo conoscevano bene: «Davide aveva scritto come profeta queste parole: "Non lascerai che il suo santo veda la corruzione". Non parlava di sé – dice San Pietro – Davide non parlava di se stesso, ma come profeta annunciava il futuro Messia. Infatti Davide è morto, è sepolto e la sua tomba è ancora qui in mezzo a noi».

Chi è stato a Gerusalemme sa che il cenacolo è proprio vicino alla sinagoga dove c'è la tomba di Davide – addirittura nella Gerusalemme moderna per trovare il cenacolo bisogna seguire la segnaletica *Tomb of David*, la tomba di Davide – e lì a fianco c'è il cenacolo; Pietro infatti teneva questo discorso sulla porta del cenacolo, su una piazzetta dove era adunata un po' di folla e con la mano poteva indicare: la tomba di Davide è qui. Davide però ha scritto che Dio non lascerà vedere la corruzione al suo fedele. Non parlava di sé, parlava del Messia. "Gesù – dice San Pietro – è quel santo, quel fedele che non è stato abbandonato negli inferi e non ha visto la corruzione". In lui si realizza pienamente quella fiducia espressa nel salmo.

Dice il Cristo attraverso la parole del salmo: «Mi indicherai il sentiero della vita. Non è possibile che tu mi lasci nel mondo dei morti, ci deve essere una strada che porta fuori dagli inferi. Sono sicuro che tu, Signore, me la indicherai, non mi lascerai nel mondo dei morti. Attraverso quel sentiero io uscirò dal mondo dei morti e arriverò alla tua presenza dove c'è gioia piena, dove c'è dolcezza senza fine». Queste parole sono vere per Gesù che non è stato abbandonato negli inferi e la sua carne non ha visto la corruzione: è stato portato fuori e ha raggiunto la gioia piena e la dolcezza senza fine.

Noi uniti a lui abbiamo la stessa fiducia. Mettiamo la nostra vita nelle mani del Signore sicuri che non ci abbandonerà negli inferi. Chiediamo al Signore risorto che si faccia compagno di cammino con noi, ci spieghi le Scritture, ci insegni a pregare con le parole dei salmi, ci comunichi la sua stessa fiducia … e il nostro cuore arderà ascoltando la sua parola.

Omelia 2: San Pietro spiega la preziosità del sangue che ci ha redenti

Gli occhi dei discepoli erano impediti a riconoscere il Signore Gesù … lo hanno davanti, parlano con lui, camminano con lui, ma non lo riconoscono. Addirittura Cleofa gli dice: "Le donne sono andate al sepolcro, ci hanno raccontato di qualcosa di straordinario; alcuni dei nostri sono andati a vedere la tomba, ma lui non lo hanno visto". Lo sta dicendo a Gesù che è lì davanti a lui … sta criticando gli altri, perché non hanno visto Gesù e nemmeno lui lo sta vedendo.

Quando leggo quella espressione – «i loro occhi *erano impediti* a riconoscerlo» – mi torna in mente una espressione popolare romanesca che si adopera per insultare qualcuno imbranato, che non è capace di fare qualcosa: "*a 'mpedito*!" ... cioè incapace. I nostri occhi spesso sono impediti a riconoscere Gesù. Siamo degli incapaci – magari ce la prendiamo con lui – e non ci rendiamo conto di essere noi incapaci di vederlo, di riconoscerlo, di apprezzarlo.

L'apostolo Pietro nella catechesi battesimale, raccolta poi nella Prima Lettera, ci insegna l'importanza del sangue prezioso di Cristo che ci ha liberati: siamo stati riscattati, redenti dal sangue di Cristo, che è il prezzo del nostro riscatto. Non ce ne accorgiamo, non ce ne rendiamo conto, non lo apprezziamo. Una cosa di valore può anche essere disprezzata e non riconosciuta … se di fronte ad un diamante io lo prendo per gesso, la colpa non è del diamante, sono io che sono uno stupido e non mi accorgo della preziosità che mi è data.

Il sangue prezioso di Cristo è il segno del suo amore grande. Insistono molto gli autori del Nuovo Testamento sul sangue di Cristo e molti santi – fra cui in particolare Santa Caterina – hanno insistito sulla preziosità di questo sangue. Non è un discorso cruento, macabro, legato al semplice versamento del sangue, ma piuttosto è riferimento all'amore, al fatto di un amore grande che ha dato la vita per noi. Siamo noi preziosi agli occhi di Dio, lui ci ha apprezzato al punto da dare se stesso, ci ha amato da morire. In questo senso il sangue di Cristo annuncia un

amore enorme, esagerato che ha dato tutto se stesso per noi. Se noi non lo riconosciamo e non lo apprezziamo perdiamo molto nella nostra esperienza cristiana.

L'apostolo Pietro ci invita a camminare con timore di Dio nel tempo in cui viviamo quaggiù da stranieri, da pellegrini: nessuno di noi è a casa sulla terra, siamo tutti stranieri, siamo ospiti, siamo di passaggio, stiamo andando a casa. Anche questo è importante: ricordare e apprezzare il destino a cui siamo chiamati. Non siamo stati liberati con cose di poche valore – con argento o oro – siamo stati liberati col sangue di Cristo. Siamo stati amati, siamo accompagnati da questo amore grande, anche quando non ci sembra, anche quando abbiamo l'impressione che le cose vadano male.

Chiediamo al Signore che ci apra gli occhi, che superi i nostri impedimenti, perché non siamo dei cristiani impediti, imbecilli e incapaci, ma persone convinte e contente che hanno capito il valore di quell'amore che li ha salvati. Si aprano i nostri occhi per riconoscere la presenza del Signore nella nostra vita, nella concretezza dei nostri giorni, in mezzo alle nostre difficoltà.

Quando gli occhi dei discepoli si aprirono e lo riconobbero furono davvero colmi di gioia. Chiediamo al Signore di poterlo riconoscere presente, perché c'è! Siamo noi che non lo vediamo, noi non lo sentiamo, eppure lui sta parlando. La sua parola riscalda il cuore, la sua vista rianima la nostra vita. Chiediamogli con fiducia che apra i nostri occhi, perché lo possiamo riconoscere come cristiani convinti e contenti.

Omelia 3: Incontrare Gesù a Messa riaccende il nostro entusiasmo

Quei due discepoli erano tristi e delusi … stavano ritornando a casa, demoralizzati e stanchi. L'incontro che hanno fatto con Gesù ha cambiato la loro vita, ha cambiato il loro umore, il loro atteggiamento. Alla fine, quando dovevano essere ancora più stanchi per il cammino fatto, in realtà diventano veloci, corrono in salita, ritornano a Gerusalemme con un entusiasmo che avevano dimenticato. Riconoscono: "Ci ardeva il cuore mentre Gesù parlava con noi". Che cosa vuol dire che il cuore arde?

È una immagine che adoperiamo per indicare come l'affetto sia qualche cosa di caldo, infuocato. Non possiamo parlare di amore con immagini fredde. Il gelo non rappresenta mai l'amore; il ghiaccio o la freddezza è piuttosto segno di insensibilità. Quando si parla di affetto si intende calore, passione – la fiamma dell'amore – sono solo immagini, ma capiamo benissimo cosa vuol dire. Proviamo allora a immaginare la differenza che c'è fra un cuore gelido, freddo, distaccato, triste, deluso che non ha più voglia di niente e un cuore caldo, entusiasta, ardente, pieno di affetto e di amore. C'è una bella differenza e, probabilmente, abbiamo sperimentato tutte e due le situazioni. Sappiamo cosa vuol dire essere tristi e delusi, ma sappiamo anche cosa vuol dire essere contenti, infiammati, appassionati. Il Signore Gesù è colui che accende il nostro cuore, che accende una passione ardente in noi, che risveglia l'entusiasmo, fa ardere il nostro cuore, cambia la nostra situazione. Questo avviene mentre Gesù cammina con noi e ci spiega le Scritture.

Il racconto dei discepoli di Emmaus mette in scena una Messa ideale. È quello che avviene nelle nostre realtà ogni volta che celebriamo la Messa – Gesù è presente in mezzo a noi – i nostri occhi non lo vedono, ma nemmeno quelli dei discepoli lo vedevano, eppure lui era presente, camminava con loro. Noi ascoltiamo la Parola di Dio ed è Gesù stesso che ci parla: anche se siamo noi uomini e donne che danno le voce, leggendo questi testi, ma è Gesù che parla. Succede qualche cosa nella tua vita mentre lo ascolti? Qualche volta può darsi succeda qualche cosa, il più delle volte – temo – non succeda niente. Di chi è la colpa? È la Parola di Dio che non ti raggiunge, che non ha effetto, o sei tu che non sei interessato? La colpa non è di Gesù, che non ci riscalda, ma dipende dal nostro modo di rapportarci con lui.

È possibile che la nostra delusione, stanchezza, ci porti ad essere davvero freddi e disinteressati. Le panche è da anni che sono in chiesa e non imparano mai niente, non cambiano, non sono sensibili, sono dei pezzi di legno che non ottengono nessun beneficio dal partecipare alle liturgie e alla presenza del Signore. Le persone però non sono come le panche, non sono pezzi di legno: non siamo essere inanimati. La nostra partecipazione alla Messa è l'occasione

domenicale per riaccendere l'entusiasmo, ma non è un rito magico, per cui basta essere dei ranocchi, che si mettono lì e alla fine diventano dei principi, perché qualcuno ha fatto la magia. I sacramenti non funzionano così: chiedono la collaborazione nostra. Se noi veniamo a Messa con il desiderio di ascoltare il Signore – di lamentarci anche con lui, di dire come la vediamo – ma disposti ad ascoltare lui e a lasciarci toccare il cuore, se ci mettiamo la nostra partecipazione, se apriamo il nostro interesse, ci accorgiamo che succede qualcosa. Nella Messa, in ogni Messa, succede qualcosa: avviane l'incontro con il Signore, con te, proprio con te personalmente. Se si accende una scintilla, se il cuore comincia ad ardere e quando esci non sei più come quando sei entrato, vuol dire che è successo qualcosa.

È un criterio con cui possiamo davvero verificare il nostro modo di partecipare alla Messa: se, quando torniamo a casa, non siamo come prima. In ogni incontro, se è importante, avviene qualcosa: il Signore Gesù entra nella nostra vita, delusa e triste, e ci fa tornare a casa contenti ed entusiasti. Se non succede niente, se io esco triste e deluso come prima, devo avere il coraggio di dirmi che è colpa mia, che ho partecipato male: distratto e disinteressato, non cercavo niente, mi sono seduto lì come un pezzo di legno e ho lasciato che passasse il tempo … per questo non è successo niente. Mettiamoci l'impegno di aprire il cuore, di allargare le orecchie, per accogliere il Signore Gesù. Camminiamo con lui, lo ascoltiamo, mangiamo il suo pane – che è la sua vita – e lasciamo che egli accenda in noi un nuovo entusiasmo e ci faccia ardere il cuore di un amore grande, perché possiamo uscire diversi da come siamo entrati, contenti ed entusiasti.